

Il «paparazzo» della Lambretta aveva scattato tutte le immagini-mito di quegli anni

Addio a Tazio Secchiaroli

Ispirò Fellini nella Dolce Vita

Il grande fotografo scomparso ieri a Roma. Aveva 73 anni

ROMA. Tazio Secchiaroli, il «re dei paparazzi» italiani è morto, ieri, nella sua casa di Roma. Era ammalato da tempo. Il fotografo della «dolce vita» di via Veneto, aveva 73 anni e non si occupava più di immagini da moltissimi anni. Amareggiato, deluso, colpito da un inizio di cecità, aveva da tempo passato la gestione dell'archivio al figlio e non parlava, ormai, che con pochissimi e cari colleghi che lo andavano a trovare. Federico Fellini, del quale era stato un grande amico, si era rifiutato proprio al lavoro di Secchiaroli per creare il suo mitico personaggio della «Dolce Vita»: Paparazzo, il fotografo petulante e irrispettoso, sempre pronto a scattare foto «scandalistiche» e che girava per Roma, tutta la notte, insieme al giornalista interpretato da Marcello Mastroianni. Il film appiccicò addosso ai fotografi di attualità, dei divi e del mondo «rosa», quel nome di «paparazzi», ormai noto in tutto il mondo.

Nella storia della fotografia e del giornalismo italiano degli anni '50 e '60, era caduto proprio addosso a Tazio Secchiaroli, il titolo di «Sua maestà Paparazzo». Lui, aveva inventato lo stile, il modo di scattare quelle foto, il «mordi e fuggi» con la mitica «Rolleiflex», la lunga e difficile attesa per poi scattare, anzi «sparare», una foto che, subito dopo, avrebbe fatto il giro del mondo.

In realtà, Tazio Secchiaroli era un uomo buono e gentile, uno che si era fatto da solo tra camera oscura e folle corse dietro a questo o quel personaggio, ricevendo spesso in faccia, dopo un colpo di flash, pugni e schiaffi.

Tazio, era nato da una normalissima famiglia del popolare rione di Centocelle, a Roma. I genitori non erano riusciti a mandarlo regolarmente a scuola che per un certo numero di anni. Ma erano tempi cupi di guerra e di miseria e Secchiaroli si era messo subito al lavoro come fattorino a Cinecittà. Poi, l'incontro con la fotografia.

Quale fotografia? Quella degli «scattini» buttati sulla strada per i turisti di passaggio nella Capitale. Secchiaroli, in particolare, subito dopo la liberazione di Roma, si era specializzato nel riprendere i soldati alleati che volevano le foto davanti al Colosseo o in Piazza San Pietro. Un tirocinio durissimo.

Così, piano piano, Secchiaroli «scopre» la fotografia. Anche quella più seria e impegnata. È in quel periodo che Tazio comincia a collaborare con la vecchia agenzia fotografica «Vedo», fondata da quel mago dell'attualità che era Pory Pastorel. È lui che insegna il mestiere al «ragazzo». Alla fine della guerra e con il ritorno alla libertà, nascono in Italia i primi grandi settimanali illustrati



che imitano lo stile di «Life» e «Paris Mach». Da una parte quelli più impegnati come «Vie Nuove», «L'Illustrazione italiana», «L'Europeo», il «Politecnico» di Vittorini e «L'Espresso», formato lenzuolo. Dall'altra, i «popolari», «Le Ore», «La Settimana Incom», «L'Illustrazione italiana» e la «Domenica del Corriere». A Roma, i fotografi, formano una specie di scuola, divisa in due: ci sono i fotografi «impegnati» sul sociale come Caio Garrubba, Nicola Sansone, Calogero Cascio, Franco Pinna e Franco Fedeli e gli altri che scoprono il convulso mondo che ruota, allora, intorno a Via Veneto e Cinecittà. O che si occupano della grande cronaca: il caso Montesi, la strage di Caterina Forti, il «miracolo della Madonna a Terni», il «Caso Giuffrè» o l'uccisione di Antonella Bracci. Secchiaroli, insieme a Vello Cioni, Sergio Spinelli, Marcello Goppetti e altri giovani «irriverenti», hanno scelto la cronaca nera e quella «rosa». Siamo tra gli anni '50 e '60 e Roma è invasa da un vero e proprio stuolo di attori americani, piombati a Cinecittà, insieme alle grandi produzioni. Gli attori girano e poi, la sera, siedono in via Veneto dove si ubriacano, afferrano al volo donne

e colleghe di passaggio, si picchiano e provocano un mare di guai. Tra loro Richard Burton, Orson Welles, Anthony Steel, i nostri Walter Chiari e altre promesse del cinema italiano. Poi Liz Taylor, Ava Gardner, dive e divette italiane e straniere, il detronizzato re egiziano Farouk con le



Via Veneto
Ogni giorno con la Rolleiflex a tracolla. Le sue immagini vendute a prezzi altissimi in Francia e in America

sue donne, re o reucci senza più regno. In via Veneto, ci sono anche i poeti e gli scrittori italiani, principi e membri della «nobiltà nera». Insomma, un mondo composito e strano che mobilita i fotografi. Tazio Secchiaroli, nel frattempo, è riuscito ad agganciarsi all'agenzia fotografica «International New Services» che ha precisi rapporti internazionali. Tutti, in via Veneto, urlano a gran voce di non volere essere fotografati per conservare, fuori dal lavoro, la propria «privacy».



In realtà sono molti quelli che stringono accordi con i fotografi per farsi riprendere. In breve tempo, Secchiaroli diventa il «fotografo principe» di questo mondo. Scatta e scatta in ogni piccola e grande occasione. Cammina e vive in via Veneto giorno e notte. Con la «Rolleiflex» a tracolla e il flash sempre acceso e pronto, «sparare» immagini poi passate alla storia e vendute in Francia e in America a prezzi altissimi. La Hollywood sul Tevere, fa notizia. Tazio, che gira in



Una sera, Tazio Secchiaroli viene a sapere di una grande festa che si sarebbe tenuta in Trastevere, al ristorante «Il rugantino». Una festa per soli nobili e attori che hanno affittato il locale. Quella sera, anche Tazio è tra i nobili e gli attori, con la macchina fotografica nascosta sotto il cappotto. Dopo la cena, cominciano i balli. Poi, si scatenano lo spogliarello generale e Secchiaroli scatta e scatta ancora. Riprende lo spogliarello di una ragazza straniera che si chiama Aichè Nanà. Intorno a lei anche nobili e assistenti al soglio Pontificio, si stanno spogliando. La foto verrà pubblicata da un gran numero di giornali che parleranno della «dolce vita» romana. Il «Rugantino», comunque, nell'Italia bacchettona di quel periodo, verrà chiuso per un mese. Secchiaroli, ormai, è sulla cresta dell'onda.

Una sera, in via Veneto, arriva Federico Fellini che spiega a Tazio di voler fare un film su quel mondo e su quella strada. I due, con altri fotografi, finiscono insieme a cena. Fellini vuol sapere tutto di loro. Ci saranno molte altre cene e Tazio diventerà uno degli interlocutori privilegiati del regista. Anzi, diverrà il suo fotografo. Quando uscirà «La dolce vita», il personaggio del fotografo (che si chiama, appunto, Paparazzo) sarà proprio Tazio Secchiaroli, il suo mondo, il suo stile, il suo modo di lavorare.

Wladimiro Settlemili

Le reazioni

Sophia Loren

«Se ne va un amico carissimo»

ROMA. «Con la morte di Tazio Secchiaroli se ne va uno dei più grandi fotografi del mondo del cinema». Lo ha detto, ieri, Sophia Loren, dopo avere appreso la notizia del decesso del «caro amico Tazio». «Per me che per tanti anni sono stata accarezzata, esaltata e giudicata dal suo obiettivo se ne va un carissimo amico, un collaboratore fedele a cui devo molto. Caro Tazio - continua la Loren - ci hai lasciati in un mondo che, ormai, non ti piaceva più, ma resterai sempre vivo nei nostri cuori e nella nostra memoria».

Davide Secchiaroli, il figlio di Tazio, ha raccontato agli amici e ai colleghi che il padre era morto nella notte per un attacco cardiaco. Poi ha aggiunto: «Viveva ormai di ricordi e aveva trasformato la casa in una specie di museo, con tante belle fotografie e macchine fotografiche. Mi parlava sempre - ha aggiunto Davide Secchiaroli - del cinema di Fellini, della Loren e di Mastroianni. Quella era stata la sua stagione felice. Dopo una vita passata tra Hollywood e Cinecittà, dieci anni fa decise di ritirarsi, qui nella sua casa di Centocelle dove era cresciuto e che ora divideva con la sorella. Una scelta coraggiosa per tornare alle origini. Lui era diventato famoso e aveva girato mezzo mondo, ma le sue origini non le aveva mai dimenticate. Non voleva funerali sontuosi o distanti da quello che era lui stesso: un uomo semplice e generoso. Per questo abbiamo deciso che il funerale si svolga nella chiesa di San Felice Cantalice, nel cuore di Centocelle».

Davide Secchiaroli ha poi aggiunto che il padre, ultimamente, si era messo a lavorare ad una monografia del suo lavoro. Poi ha aggiunto: «La casa è piena di foto inedite di mio padre: bambini affamati ripresi nel dopoguerra, foto della Loren e tante, tante, di Federico Fellini e di Mastroianni, ma anche della Roma miserabile della fine della guerra. Da anni non scattava più foto, ma ogni tanto prendeva in mano qualcuna delle sue macchine fotografiche e la carezzava».

Rino Barillari, il fotografo erede e allievo di Tazio Secchiaroli, ha dichiarato: «Tazio era il migliore. Non un semplice fotografo, ma qualcosa di più. Non sarei diventato un fotografo se non lo avessi incontrato. Mi ha insegnato tutto: i trucchi del mestiere, l'amore per la fotografia e come riprendere chi non voleva farsi riprendere. Non è stato solo un esempio professionale, ma anche di vita. Aiutava tutti ed era di una generosità rarissima nel nostro ambiente. Per me fu un rivoluzionario nel nostro ambiente, un rivoluzionario con la «Rolleiflex» in mano. Con lui scomparve un uomo pulito, leale e geniale».

Il campione bolognese accusato di non aver dichiarato 23 miliardi tra il '90 e il '96

Tomba a giudizio per evasione fiscale

La richiesta del pm estesa anche ai genitori dello sciatore che dall'estero fa sapere: «Sono tranquillo».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Accusa di frode fiscale per Alberto Tomba, che assieme a mamma e papà e con l'aiuto di alcuni professionisti avrebbe nascosto all'erario 23 miliardi tra il '90 e il '96 (poi le dichiarazioni dei redditi si sarebbero fatte più corpose). Una mazzata che rischia di ripercuotersi sul destino sportivo del grande campione, il quale non ha fatto ancora sapere se continuerà a gareggiare o si ritirerà. «Lo deciderà a settembre - dice il suo allenatore, Flavio Roda - Comunque, adesso sta sciando splendidamente». È all'estero, infatti, la «bomba», e attraverso la sorella Alessia (prosciolta dalle accuse) fa sapere di essere tranquillo, solo un po' seccato perché ogni tanto questa storia torna fuori. «Io non so niente di affari, penso solo a sciare», ha sempre sostenuto il campione.

E, in effetti, la Procura di Bologna gli crede. Solo che, a parere del procuratore capo Ennio Fortuna e del sostituto Enrico Cieri, non poteva ignorare che l'altissimo tenore di vita che si permetteva non era possibile con i soli introiti da atleta dilettante.

Per frode fiscale, dunque (reato punibile con la reclusione da uno a cinque anni, più l'obbligo di restituire al-



lo Stato il «maltolto», pari al 50% del non dichiarato, moltiplicato dalle 2 alle 6 volte), il pm ha chiesto di processare sei persone: Alberto Tomba, il padre Franco, titolare della società che gestisce l'immagine e gli interessi della «bomba», e la madre Maria Grazia Della Mora, cui è risultato intestato un conto bancario a Monaco su cui finiva parte degli introiti incriminati; l'ex manager del campione, Paolo Comellini; due commercialisti, Luca Poggi e Paolo Corinaldesi, che avrebbero «aiutato» la famiglia Tomba a frodare il fisco. Accusato di false fatturazioni, invece, un terzo professionista, e di rivelazione di segreto d'ufficio il tenente colonnello della Guar-

dia di Finanza Giuseppe Moscuza, che avrebbe informato i Tomba, di cui era amico personale, degli imminenti controlli.

Secondo gli inquirenti, accanto ai contratti di sponsorizzazione regolari ce n'erano altri paralleli, magari con le stesse ditte ma non denunciati. Questo perché gli accordi pubblicitari degli atleti dilettanti sono strettamente controllati: la Fisi trattiene il 30% sulle cifre fino a 300 milioni e il 10% su quelle superiori; il resto viene versato su un conto presso le Assicurazioni Generali, disponibile per il campione solo a fine carriera. Quindi, nonostante attorno alla «bomba» si movimentasse una cascata di miliardi l'anno, in tasca a lui ne finivano «appena» 10. Invece, sostiene la Procura, con le stesse ditte che lo «griffavano» sulle piste - Rossignol, Lange, Salomon, Brico, Fila, Barilla e altre - «Albertone» sottoscriveva contratti «in nero» i cui introiti venivano fatturati all'estero con società create apposta nei paradisi fiscali, quindi versati in banche straniere. Le verifiche avrebbero permesso di trovare parte dei versamenti. Del resto, le aziende (che anche per questo finora non sono state indagate) hanno registrato a bilancio le somme date al campione, e i responsabili avrebbero ammesso la

doppia sponsorizzazione.

Un brutto «incidente» per Tomba, che non è nuovo alle aule di giustizia, ma finora solo per le sue intemperanze: lo slalom in auto con paletta e lampeggiante blu per evitare un ingorgo, il lancio della coppa sul fotografo che lo aveva ripreso nudo in una sauna. Qui, invece, si parla di cose ben più gravi. Increduli i fans, agguerriti e compatti nel «feudo» di Viadatico, mentre dall'entourage del campione vengono solo poche frasi di circostanza. Padre e madre si negano, e persino i legali rimandano le dichiarazioni alla prossima settimana. Finora, comunque, la linea della difesa è sempre stata quella di allontanare ogni responsabilità da Alberto, «che di negare ogni cosa, la frode fiscale, come i conti esteri: quello che non veniva dichiarato non doveva essere», secondo procedure perfettamente legali. Tant'è vero che la manifestazione in intenzione di «sanare» la lacuna fiscale, in realtà non si è mai concretizzata. Per questa vicenda, papà Franco e l'ex manager Comellini hanno persino richiesto il carcere: lo chiese il pm, temendo l'inquinamento delle prove.

Stefania Vicentini

Scoperta dalla Finanza una rete di duplicatori «pirata» di software

Guardie e ladri via Internet

Centinaia di persone denunciate dopo giorni di «inseguimenti» nella rete.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Per un anno si sono rincorsi in una versione aggiornata di «guardie e ladri», combattuta a colpi di «mouse», indagini nei motori di ricerca e nelle «e-mail», intercettazioni informatiche e inseguimenti attraverso i siti di Internet. Da una parte stavano i finanzieri del nucleo regionale di polizia tributaria di Firenze, aiutati dai ricercatori dell'università fiorentina, dall'altra un'agguerrita organizzazione di pirati del software. Gli hacker si erano dati una struttura aziendale, diffusa capillarmente su tutto il territorio italiano. Nel loro catalogo, pubblicizzato su Internet e su alcune riviste specializzate, si poteva trovare qualsiasi tipo di software esistente a livello mondiale, dai giochi alle enciclopedie multimediali fino ai programmi di tipo professionale, come Windows 98, Autocad 14 e Adobe Photoshop, duplicati quasi in contemporanea all'uscita ufficiale. Viaggiavano al ritmo di oltre 40.000 cd-rom e floppy disk riprodotti illegalmente a settimana ed erano riusciti a destabilizzare il mercato italiano dei software operativi e applicativi. Basti pensare che uno dei loro prodotti, la compilation «Twilight», veniva venduta a sole 100.000 lire, no-

stante contenesse programmi per un valore di circa dieci milioni.

Le Fiamme gialle hanno indagato per un anno, dopo essere incappati in un piccolo hacker della Garfagnana. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore circondariale di Lucca Stefano Tocci, è stata svolta quasi interamente su Internet. In trappola è finito il ramo italiano dell'organizzazione: 105 persone sono state denunciate per illecita duplicazione di software, altre 162 sono sotto inchiesta per ricettazione. Complessivamente sarebbero almeno cinquemila gli indagati. Tra i pirati ci sono tanti insospettabili: studenti, artigiani, commercianti. I loro guadagni andavano dai trenta milioni al miliardo all'anno, naturalmente tutto a nero. Nel corso di 87 perquisizioni in varie regioni italiane i finanzieri hanno recuperato 8.284 cd-rom e 32.125 floppy disk pirata, per un valore commerciale di oltre venti miliardi di lire; inoltre sono stati sequestrati computer e masterizzatori. Nei dischetti c'era anche del materiale per pedofili, probabilmente «rubato» su Internet. «I numeri non devono ingannare - spiega uno degli investigatori - I pirati erano molto organizzati e lavoravano su ordinazione. Non c'erano scorte di magazzino, ma solo materiale pronto al-

la consegna. Quello che abbiamo sequestrato avrebbe coperto il fabbisogno di qualche giorno, al massimo una settimana». Le indagini ora si sono spostate all'estero: il cervello europeo dell'organizzazione era in Olanda, ma accertamenti sono stati svolti anche in Germania, Giappone, Stati Uniti e San Marino. Dai Paesi Bassi arrivavano in Italia i «master», le copie originali che servivano da base per riprodurre i software. Alcuni di questi sono stati sequestrati ed è la prima volta che accade nel nostro paese. I pirati cancellavano le chiavi di accesso al software, lo duplicavano e poi lo riproteggevano, in modo che altri non potessero fare ulteriori copie pirata. Il principale canale di vendita era attraverso Internet, con una serie di siti che venivano aperti e poi chiusi o trasferiti su «provider» sparsi nel mondo. Un sistema che ha costretto gli investigatori a veri e propri inseguimenti per non perdere il contatto con il sito pirata. Gli ordini venivano fatti attraverso «e-mail» ed evasi via postacelere. «Dai nostri calcoli - spiegano all'associazione software contro la pirateria - risulta che circa il 50% dei programmi presenti in Italia sono duplicati illegalmente».

Claudio Vannacci